



La ex direttore generale Rai Lorenza Lei con Mario Monti
FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

Napolitano «sprona» il Parlamento: riforme a un passo dalla meta

- Il Capo dello Stato da Danzica rilancia su lavoro, fondi ai partiti legge elettorale e temi istituzionali
- «Necessario ridare prospettive al Paese»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Mentre si accingeva ad andare a sostenere l'Italia del calcio che, per uno strano incrocio del destino, si è trovata a disputare la prima partita degli europei a Danzica proprio contro la Spagna, nazione concorrente in campo ma accomunata al nostro Paese, pur nelle dovute differenze, nelle difficoltà per superare la crisi, il presidente della Repubblica ha voluto spronare gli Azzurri, perché vincere «fa bene» al Paese, oltre il novantesimo. Ma ha mandato un messaggio costruttivo anche a chi è impegnato a condurre in porto le riforme. Alcune peraltro indispensabili per uscire dalla recessione ed avviarsi sulla via dello sviluppo e della crescita.

«Credo che ci siano molte cose in dirittura d'arrivo: la riforma del mercato del lavoro, approvata da un ramo del Parlamento, adesso all'esame

dell'altro; ma anche le riforme istituzionali e la riforma del finanziamento pubblico dei partiti. E sono cose non da poco» ha detto il presidente Napolitano poco prima di recarsi all'Arena Gdansk per assistere alla partita. Un messaggio chiaro a chi si è impegnato, e in tempi brevi - almeno questo è stato confermato - ad approvare riforme che dovranno fare da battistrada a quelle destinate, poi, a far risollevarla una economia in difficoltà, a dare speranze a chi non riesce a programmare il futuro, giovani e donne in testa, a ridare prospettive positive a tutto il Paese.

L'EUROPA IN AFFANNO

Un nuovo sprone alla politica, un incentivo ad operare anche se il presidente non ha mai fatto mancare richiami forti alle responsabilità di chi deve decidere. Anche nell'intervista rilasciata al direttore della Gazeta Wyborcza, pubblicata il giorno prima del suo arrivo, aveva parlato di una politica che «oggi è in affanno in tutta Europa. In Italia constatato un particolare impoverimento culturale e morale della politica. Vi sono naturalmente molte differenze, non tutti i partiti sono da mettere sullo stesso piano, ma l'atmosfera generale è che la politica è diventata troppo contesa per il potere, disbrigo di affari correnti, personalismi, e questo è un clima nel quale può prosperare la corruzione».

Un politico di lungo corso come lui ha voluto ribadire che «nessuno di noi

pensa alla vita pubblica come a un idillio. Alcuni rischi, alcune sorgenti di corruzione non sono eliminabili. Ma certamente possono esserne seriamente limitate le dimensioni e l'ampiezza, rafforzando i controlli e le sanzioni. Tuttavia, una questione io sento molto in Italia: la corruzione si estende anche perché l'attuale modo di fare politica ha perso la forza degli ideali, i principi morali e la dimensione culturale».

Il Capo dello Stato è arrivato in Polonia in un momento di particolare difficoltà dell'Europa. Se il Paese che lo ha ricevuto con tutti gli onori, e che lo accoglierà fino a domani, prima a Danzica dove ha reso omaggio ai caduti dei Cantieri navali ricordando che «Solidarnosc è stata una grande cosa, ed è una scuola che dà ancora i suoi frutti per la Polonia» e poi a Varsavia, per gli incontri nell'ambito della visita di Stato con le massime autorità polacche, è tra quelli in costante crescita è evidente che vive la consapevolezza che anche su di esso potrebbero allungarsi le ombre della crisi se gli altri partner della Ue non dovessero farcela. C'è bisogno allora di una visione propositiva, costruttiva, che coinvolga tutti gli Stati dell'Unione, accompagnata dalla consapevolezza di essersi incamminati tutti insieme su una strada comune da cui appare impossibile tornare indietro. Troppi rischi.

...
«Il rischio di corruzione non è eliminabile ma si possono rafforzare controlli e sanzioni»

...
«La politica è diventata troppo spesso un campo di personalismi e di contesa per il potere»

che lunghezza ogni altro eventuale competitor d'area Pdl. «Ho un impegno con gli elettori fino al 2015» ha ripetuto anche ieri a chi le chiedeva se stia scaldando i muscoli per l'autunno. Ma non c'è dubbio, si ammette nel suo *entourage*, che «il governatore sta cercando di consolidare un ruolo rilevante nel quadro scomposto dell'offerta politica». Sabato ha candidato ufficialmente «Città nuove» alle politiche del 2013. Con buona pace della Meloni, un altro soggetto tenuto in via dell'Umiltà se dovesse decidere di personalizzare una lista. O di rifare, meno probabile, An.

PROGRAMMA IN QUATTRO PUNTI

Il programma è chiaro. Quattro punti cardinali - politica, famiglia, lavoro e ambiente - di cui gli ultimi due «sono temi di tutti, né di destra né di sinistra». Obiettivo: «Mettere al centro della politica i problemi reali delle persone nel tentativo di catturare il vuoto anche dei moderati e di chi ha scelto di non votare». E poi parlamentari nel territorio, basta tessere, stop alla politica «franchising di Grillo» e «alla politica del personalismo portato all'eccesso che è solo dannosa». Prime battaglie: percorso di formazione «per amministratori e dirigenti»; raccolta firme per nuova legge elettorale; Senato delle Regioni per collegare enti locali e parlamento ed evitare i continui conflitti.

Parole. Vedremo. Certo molti, nel pdl, hanno osservato da tempo nel governatore una lenta metamorfosi. C'è chi racconta «via le scarpe comode, avanti col tacco dodici (anche lei)». Altri «la perfetta forma fisica con graduale ma tonico dimagrimento». L'altro giorno all'ufficio di presidenza del pdl «è arrivata con due ore di ritardo». E meno di un mese fa, al cinquantesimo compleanno, nell'invito aveva specificato l'abito scuro. Tutti in nero, quindi, nell'esclusivo Open Space Colonna. Solo lei con l'abito rosso. «Lei è lei - si dice - e si vuol fare notare».

Anche quando si è presentata alla sagra del peperoncino in quel di Viterbo dall'amico Rositani calandosi dall'alto con l'elicottero. E quando gli scappano, ancora, certe espressioni un po' gergali. Ma sono quelle, anche, che piacciono.

Formigoni: «Contro di me fango mediatico su ordine di Botteghe Oscure»

VIRGINIA LORI
ROMA

Appena salvato dalla Lega - talmente terrorizzata dal rischio di andare alle elezioni regionali da preferire la permanenza del Celeste al Pirellone - un ringalluzzito Formigoni rialza la testa dalla bufera che lo ha investito, in seguito allo scandalo delle sue vacanze pagate dall'imprenditore Daccò. E senza pudore non esita a parlare di «fango mediatico», di un «attacco politico e giornalistico che potenti gruppi politici, editoriali e finanziari hanno lanciato contro il governo di centrodestra più importante d'Italia».

Così il presidente della Lombardia definisce le inchieste che hanno coinvolto la sanità lombarda e le polemiche che ne sono seguite. «A novembre - dice - hanno fatto cadere Berlusconi e poi hanno lanciato mozioni di sfiducia prima che contro di me, contro tutti i miei colleghi di centrodestra». E senza vergogna azzarda esplicito: «L'ordine è partito da Botteghe Oscure, è partito dal cuore del Pd, per mettere sotto scacco tutti i governatori di centrodestra. Il primo è stato Chioldi a novembre e via via tutti gli altri fin quando a maggio sono arrivati a me. Abbiamo respinto tutti questi attacchi perché sono del tutto infondati», dichiara Formigoni ai microfoni di Tgcom24.

Sulla scorta della teoria del complotto ripete il refrain: «Non c'è nessuna indagine su di me né su un assessore, un dirigente, un dipendente di Regione Lombardia». Secondo lui, ciò di cui si sta parlando sui giornali, le vicende del San Raffaele e della Maugeri riguardano interamente quelle due aziende private e persone private che hanno eventualmente malversato denaro di quelle due aziende. Secondo lui, nessuna possibile valutazione di inopportunità sul suo comportamento. Quello che, come ha detto tante volte, «quando si va in vacanza in gruppo uno paga una cosa e uno l'altra». «Ho fatto due vacanze assieme a Daccò (il faccendiere in carcere dal novembre scorso, ndr) e a tante altre persone pagandole di tasca mia e nulla di ciò che ho fatto ha una minima valenza non solo di illegittimità ma anche di inopportunità», ripete il governatore.

E incassato il prezioso appoggio del Carroccio per salvarsi dalla sfiducia in Regione, rilancia quell'alleanza politica ormai senza più nessun orizzonte, ma rispolverata per la grande occasione: «Con la Lega c'è l'accordo per buon governo fino al 2015 e la sinistra stia attenta: nel 2015 vinciamo ancora noi». «Il patto di governo che lega Pdl e Lega in Lombardia, Piemonte e Veneto è l'accordo tra due partiti che hanno sottoscritto tre programmi in queste tre regioni», continua lui, tracciando quello che a suo dire dovrebbe essere l'obiettivo del Pdl: ricostruire, se possibile, una coalizione di centrodestra allargata alla Lega, ma pura a Casini, a Montezemolo e alle liste civiche.

«Caldeggiò un ritorno ad una alleanza con la Lega - pigia ancora sul tasto Formigoni - perché abbiamo governato insieme il Paese, stiamo governando bene, e lo sottolineo, in regioni come la Lombardia, Piemonte, Veneto e Friuli. La prima alleanza che dobbiamo costruire è quella con il Carroccio. Quanto a Casini, lui sa che, se decide di allearsi con noi, siamo interessati a farlo e che, se non vuole farlo, non ne facciamo un dramma». E se anche non si sa cosa intenda fare Montezemolo, si guarda anche a lui. «Sì, ha avuto parole anche sprezzanti nei nostri confronti - ricorda il governatore lombardo - e non credo che quindi punti a diventare leader del Pdl. Se metterà in campo una lista e non andrà con la sinistra, lo aspetto nel centrodestra per fare un'alleanza con noi».

Polverini spiazza tutti E Alfano ora la teme

Esse fosse lei il vero uomo da marcare stretto? Quello che può dribblare veloce e andare via sulla fascia fino alla rete? Fenomenologia di Renata Polverini, il governatore che viene dal sindacato - e dal solotto tv di Floris - e gestisce, come può, una regione piena di debiti, nei guai con l'immondizia e a un passo, due settimane fa, dal cedere Villa Adriana, patrimonio dell'Unesco, ai miasmi di una discarica. Lei già un anno fa ha capito, e non sottovalutato, il qualunquismo dell'antipolitica e ha creato una fondazione - Città nuove - che è già lista civica, ben salda a destra ma che parla ai moderati e ruota intorno a un concetto chiaro: «Non c'è democrazia senza politica, non c'è politica senza partiti». Disprezza Grillo. Guai se qualcuno prova a cercare similitudini. Anzi, il suo obiettivo è «intercettare la protesta che va sottratta ai grillini».

Berlusconi la osserva da lontano ma neppure troppo perché, si spiega «il governatore ha già realizzato l'idea del Cavaliere, una lista civica che aggiunge, e non leva come succederebbe con primarie di partito, elettori perduti per strada». Alfano sembra ignorarla in realtà la teme e le invidia quel fare popolare che gli elettori delusi invece cercano. Filo-di-ferro Santanchè quasi non la sopporta, consapevole di soccombere in un eventuale duello diretto. Lei intanto, mix di intuito e furbizia femminile e fiuto politico con discreta conoscenza delle masse - scuola sindacato - raccoglie consensi. E viaggia. Per dove?

Battaglia con effetti speciali, si dice a proposito delle primarie del Pdl, quelle che in autunno dovrebbero scegliere leader e programma del centrodestra. E tra nomi evocativi come la Rivoluzione di Sgarbi, altri decisamente spiazzanti come i cani e i gatti della Brambilla, il

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un anno fa ha creato la fondazione «Città nuove» che è già una lista civica anticipando la stessa idea di Berlusconi. Ora è in campo per le primarie Pdl



Il presidente della Regione Lazio Renata Polverini

mr o mrs X annunciato dalla Santanchè e l'investitura dall'alto del delphino Alfano, spunta lei, la Polverini, 50 anni, ex area Gasparri, una che ora balla da sola con liste proprie che si chiamano «Città Nuove». Nome che dice già molto, tratto - racconta il suo staff - dall'esperienza di Adriano Olivetti, l'imprenditore socialista e illuminato che voleva portare la bellezza nelle fabbriche e nelle città, uomini e territorio al centro di tutto. Per logo lo stesso che portò la Polverini alla presidenza della Regione: un grande cerchio rosso con una pennellata tricolore, al centro, in bianco, il nome del partito: «Città Nuove», in basso «Con te». Come nelle regionali del 2010. Liste che di speciale hanno poco. E di normale, che è quello che serve, potrebbero avere molto.

BUONI RISULTATI

Alle ultime amministrative, quelle della consacrazione di Grillo e del conto alla rovescia per i partiti, sono state almeno nel Lazio, la vera sorpresa: a Frosinone e Rieti, i due comuni capoluogo, «Città nuove» ha strappato il 7,2 e il 4,09 dei voti (Grillo 1,3). A Civitavecchia raggiunge l'8 e in alcuni piccolo comuni anche le due cifre. Certo, fuori dai confini del Lazio poco o nulla. E non c'è dubbio che mettere in pista liste riconducibili al governatore in carica è tanto facile quanto politicamente non proprio corretto.

Però Polverini c'è. E stacca di qual-

...
Alla sagra del peperoncino è arrivata in elicottero. È salita sui tacchi e sfoggia un phisique du rôle